

nel 1956 e che rappresenta uno strumento fondamentale per la moderna indicizzazione semantica in Italia.

Sui sistemi di automazione adottati in Italia interviene Vanni Bertini con il capitolo successivo dal titolo *Tecnologie in biblioteca* in cui si descrive in maniera dettagliata e puntuale la situazione italiana relativa ai programmi gestionali per le biblioteche. L'autore, oltre a dedicare documentate e precise schede informative sui singoli software gestionali utilizzati nella nostra realtà bibliotecaria, fa notare alcuni aspetti interessanti come la sempre maggiore diffusione degli OPAC 2.0 (OPAC arricchiti, OPAC sociali ecc.) o dei dispositivi di ricerca tipici della biblioteca digitale (metamotori, programmi di *link resolver*, meccanismi di *federated search* ecc.) nonché dei sistemi gestionali basati su architettura interamente open source.

Il volume si conclude con il capitolo dal titolo *La professione*, curato da Alberto Petrucciani, Vittorio Ponzani, Claudio Gamba e Piera Colarusso, che consiste in una analisi statistica del personale impiegato nelle biblioteche italiane e in uno studio sul riconoscimento della professione di bibliotecario (Gamba e Colarusso). Petrucciani e Ponzani forniscono informazioni utili e dettagliate sulle dinamiche occupazionali che interessano le figure dei bibliotecari pervenendo alle conclusioni che, nonostante fondati motivi di preoccupazione per la difesa dei livelli occupazionali e per il mantenimento della qualità dei servizi erogati agli utenti, nell'ultimo triennio si è verificato un *trend* positivo riguardo al reclutamento del personale bibliotecario, in particolar modo nell'ambito delle biblioteche accademiche che rappresentano anche la realtà più aperta alle innovazioni tecnologiche e maggiormente propositiva nel campo delle novità scientifiche e biblioteconomiche, al contrario di quanto è accaduto nelle biblioteche statali dipendenti dal Ministero per i beni e le attività culturali dove si è registrato un notevole decremento del personale.

Il contributo successivo, firmato da Claudio Gamba e Piera Colarusso, affronta il problema del riconoscimento della professione bibliotecaria come professione intellettuale e contiene una ricostruzione dell'*iter* legislativo riguardante l'istituendo albo professionale.

Dalla lettura del *Rapporto 2007-2008* quindi emerge una situazione variegata, in chiaroscuro con zone d'ombra e criticità in alcuni settori e in alcune realtà, come accade attualmente per le biblioteche pubbliche, ma al contempo dinamica (la creazione di due nuovi strumenti catalografici - REICAT e il *Nuovo soggettario* - ne è la prova) e caratterizzata dalla propensione alle innovazioni tecnologiche e biblioteconomiche e dall'adozione di soluzioni gestionali per certi aspetti moderne ed innovatrici, come avviene nell'ambito delle biblioteche accademiche italiane, che rappresentano oggi la realtà più avanzata e più ricettiva alle novità in campo tecnologico e biblioteconomico.

Mario Ceroti

*Biblioteca Circolo giuridico dell'Università di Siena*

*Metadata and Open Access Repositories*, Michael S. Babinec and Holly Mercer eds., «Cataloging & Classification Quarterly», 47 (2009), issue 3-4, [199] p. ISSN: 1544-4554 (electronic) 0163-9374 (paper). €125.13 + VAT.

La comunità internazionale ha ultimamente rivolto una specifica attenzione al rapporto tra metadati e archivi ad accesso aperto. In particolare l'interesse verso questo aspetto è testimoniato dalla recente pubblicazione di un fascicolo speciale di carattere monografico della prestigiosa rivista internazionale «Cataloging & Classification Quarterly», interamente dedicato al tema *Metadata and Open Access Repositories*.

Il rapporto tra metadati e archivi ad accesso aperto riveste un'importanza centrale in considerazione del fatto che la qualità dei metadati utilizzati ha una profonda incidenza sulla qualità dei servizi resi all'utente. A ciò si aggiunge il fatto che in un contesto di interoperabilità quale quello promosso dal modello OAI (*Open Archives Initiative*) la qualità dei metadati impiegati nei *data providers* influenza non solo i servizi agli utenti "locali" ma anche i servizi forniti dai *service providers*.

Come spiegano nell'*Introduzione* Michael S. Babinec e Holly Mercer, curatori del numero speciale, «The theme of this special issue is at once broad and extremely specialized: it includes discussions of metadata to describe research data, electronic theses and dissertations, learning objects, and scholarly articles» (p. 209).

Il fascicolo presenta dieci contributi ed è articolato secondo una struttura tripartita. Gli autori dei saggi appartengono ad aree diverse e comprendono informatici, docenti del settore LIS (Library and Information Science), bibliotecari "digitali" e catalogatori.

La prima parte, *Analysis of Repository Metadata*, ospita quattro articoli, il cui filo conduttore è il tema della qualità. Nell'intervento di apertura, intitolato *Metadata Quality in Digital Repositories: A Survey of the Current State of the Art*, Jung-Ran Park presenta una rassegna critica della letteratura sul tema della qualità focalizzando l'attenzione sull'approccio di tipo "funzionale" e sostenendo in conclusione la necessità di adottare «a common metadata model» per accrescere la qualità dei dati contenuti nei *repositories*. A seguire, nel contributo scritto a più mani da David M. Nichols, Gordon W. Paynter, Chu-Hsiang Chan, David Bainbridge, Dana McKay, Michael B. Twidale e Ann Blandford, dal titolo *Experiences in Deploying Metadata Analysis Tools*, gli autori mettono a confronto due strumenti sviluppati contemporaneamente ma in modo indipendente da due istituzioni neozelandesi: MAT (*Metadata Analysis Tool*) presso l'University of Waikato e KRIS (*Kiwi Research Information Service*) presso la National Library of New Zealand, pensati per aiutare i bibliotecari nella comprensione e nella gestione dei metadati all'interno delle collezioni. Di seguito, Dorothea Salo nel saggio intitolato *Name Authority Control in Institutional Repositories* affronta la questione della qualità nella prospettiva dell'*authority control* e mostra come la mancanza di un controllo di autorità della forma del nome dell'autore renda difficoltoso l'accesso ai suoi contributi e ostacoli l'aggregazione di informazioni.

In chiusura di sezione troviamo il lavoro di Gema Bueno-de-la-Fuente, Tony Hernández-Pérez, David Rodríguez-Mateos, Eva M. Méndez-Rodríguez e Bonifacio Martín-Galán, dal titolo *Study on the Use of Metadata for Digital Learning Objects in University Institutional Repositories* nel quale vengono esaminati i metadati utilizzati per la descrizione dei *learning objects*, intesi come «those objects that could be unequivocally identified as Higher Education study material and that have in fact been used for explicitly educational purposes» che, sempre più spesso, sono presenti nei depositi istituzionali delle università. Gli autori effettuano una analisi qualitativa e quantitativa prendendo in esame 47 *repositories* contenenti al loro interno materiali didattici, selezionati tramite la directory OpenDOAR, <<http://www.opendoar.org/>>, e presenti in 18 paesi del mondo. Tra i depositi analizzati sono ben sei quelli italiani e precisamente: l'archivio della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale, l'archivio dell'Istituto di Studi per la Direzione e Gestione d'Impresa e i depositi istituzionali degli atenei di Parma, Trieste, Milano, Bologna. La conclusione dell'indagine effettuata è che tali tipologie documentarie risultano spesso difficilmente identificabili con conseguenze negative sulla loro possibilità di recupero e di utilizzo.

La seconda parte, *Repository Management and Cases Studies*, ha un taglio più tecnologico ed è dedicata all'illustrazione di esperienze concrete. Nell'articolo *University Scholarly Knowledge Inventory System: A Workflow System for Institutional Repositories* le autrici Anne Morrow e Allyson Mower descrivono il sistema *open source* (denominato U-SKIS) che hanno personalmente sviluppato per il deposito istituzionale dell'Università dello

Utah. A seguire Michael Book e Sue Kunda, nel contributo dal titolo *Electronic Thesis and Dissertation Metadata Workflow at Oregon State University Libraries*, analizzano il passaggio dalla gestione cartacea a quella elettronica delle tesi e delle dissertazioni da parte delle biblioteche della Oregon State University e concludono che il formato elettronico consente una gestione più efficiente e un risparmio del tempo speso per il trattamento di questa tipologia di materiale da parte del personale addetto. Il saggio successivo intitolato *Repository Metadata: Approaches and Challenger*, scritto da John W. Chapman, David Reynolds e Sarah A. Shreeves, esamina gli approcci utilizzati nella creazione e nella gestione dei metadati nei depositi istituzionali di tre atenei americani: University of Minnesota, Johns Hopkins University and University of Illinois Urbana-Champaign, tutti accomunati dall'utilizzo del software DSpace, del quale vengono evidenziati i limiti e le potenzialità. La sezione si chiude con l'intervento di Jessica Branco Colati, Robin Dean e Keith Maull, dal titolo *Describing Digital Objects: A Tale of Compromise* nel quale gli autori descrivono le scelte adottate per la gestione e la descrizione degli oggetti digitali contenuti nell'*Alliance Digital Repository (ADR)*, «consortial digital repository service» sviluppato dalla Colorado Alliance of Research Libraries.

L'ultima parte, *New directions: Research Data*, è dedicata all'esplorazione della "nuova frontiera" della libera disponibilità e accessibilità in rete dei dati primari della ricerca scientifica. Nel contributo intitolato *Research Data and Repository Metadata: Policy and Technical Issues at the University of Sydney Library*, Rowan Brownlee illustra l'esperienza maturata presso la biblioteca dell'ateneo australiano durante gli anni 2007-2008 nella gestione delle collezioni di "dati grezzi" e dei relativi metadati all'interno del deposito istituzionale dell'università. Infine Jane Greenberg, nel saggio dal titolo *Theoretical Considerations of Lifecycle Modeling: An Analysis of the Dryad Repository Demonstrating Automatic Metadata Propagation, Inheritance, and Value System Adoption* propone un approccio di tipo teorico alla questione dei metadati associati ai dati di ricerca, soffermandosi in particolare su *Dryad*, un archivio aperto di dati nel campo della biologia evolutiva e delle discipline collegate.

Nel panorama degli studi in Italia, i depositi istituzionali sono stati oggetto di poche, sebbene approfondite, indagini volte ad esplorare soprattutto gli aspetti organizzativi e le caratteristiche di usabilità dei software utilizzati per la loro gestione. Mancano ancora analisi specifiche sulla valutazione dei metadati (descrittivi e amministrativo-gestionali) utilizzati nei *repositories* e dunque la lettura di questo numero monografico è particolarmente opportuna per colmare questa lacuna.

Maria Teresa Miconi  
Università di Teramo

*Guide de la coopération entre bibliothèques*, sous la direction de Pascal Sanz. Paris: Cercle de la Librairie, 2008. 315 p. (Bibliothèques). ISBN 978-2-7654-0952-6. € 47,00.

«Nessuna biblioteca è autosufficiente», diceva Michel Melot.

E dunque un libro sulla cooperazione tra biblioteche non poteva che essere un'opera collettiva, che raccoglie le esperienze di bibliotecari di mondi diversi e con competenze variegata. I ventidue autori del volume provengono infatti da tipologie diverse di biblioteche francesi: universitarie, comunali, nazionali, pubbliche.

Nella prima parte viene presentato il contesto istituzionale e la base professionale sulla quale si fonda la collaborazione.

La Francia ha una vecchia tradizione giuridica, e ciò permette di basare la cooperazione su un quadro normativo. La scelta dello strumento giuridico dipende però dalla